

SINFONIE DEL CUORE

In ascolto del Libro dei Salmi

I salmi ci insegnano a **tenere insieme la vita**. I salmi ci insegnano **l'unità tra la preghiera e la vita**, essi non sono niente altro che vita e storia messe in preghiera, poste davanti a Dio. Pregare i salmi significa imparare a vivere le situazioni quotidiane davanti a Dio. Come afferma G. Ravasi, essi sono «un vero e proprio mondo in miniatura nel quale si incontrano tutte le vicende, le avventure, i pensieri, i sentimenti, le opere e i giorni dell'esistenza»¹.

La poetessa Cristina Campo scriveva che nei salmi troviamo tutto, la nostra storia e tutto gettato meravigliosamente in grembo a Dio, un enorme diario di tutto l'uomo scritto per i soli occhi di Dio. In un certo qual modo essi sono anche una rappresentazione del mondo, l'uomo che vede le cose, la vita e si vede sapendosi sotto lo sguardo di Dio. I salmi si presentano dunque come **luogo in cui possiamo trovare la nostra storia**, la nostra condizione umana², uno specchio dell'esistenza, libro degli affetti, secondo l'immagine di sant'Atanasio³, un'anatomia di tutte le parti dell'anima come scriveva G. Calvino⁴, un vero e proprio «spartito musicale della vita... il canto dell'autenticità umana, in tutte le sue dimensioni fisiche e psichiche, nessuna esclusa: lacrime, gemito, mormorio, grido, risa, stupore, confidenza, amore, gioia, rabbia, tristezza, sofferenza, paura, speranza e disperazione»⁵.

Nei salmi **troviamo tutte le dimensioni della vita umana**, ed è per questo che si esprimono con **diversi generi letterari**. La riflessione sapienziale, la lode fiduciale, l'esultanza e la festa, così come l'imprecazione, il grido e lo sfogo per l'inquietudine, l'angoscia, la tristezza.

Oggi ci poniamo in ascolto del salmo 88, parole di uno che vive la sofferenza più profonda e si sente abbandonato. L'angoscia è uno stato d'animo ricorrente nei salmi.

¹ L. MONTI, *I Salmi: preghiera e vita. commento al Salterio*, Qiqajon, Bose 2018, 8.

² E. BIANCHI, *Introduzione ai Salmi*, Gribaudi, Torino 1974, 41.

³ MONTI, *I Salmi*, 55; R. VIGNOLO, «L'affetto e l'effetto della preghiera. L'intimità in diretta nel dialogo con Dio: modelli biblici nel Salterio» in G. ANGELINI E ALTRI, *Conoscersi in Dio. La fede come orizzonte della conoscenza di sé*, Glossa, Milano 2007, 159-160.

⁴ citazione ripresa da MONTI, *I Salmi*, 47.

⁵ *Ibidem*.

Ma che cos'è l'**angoscia**? André Louf affermava che «l'angoscia è la prova della nostra fiducia, ed è sempre un sintomo positivo. È il grido di allarme del peccato che ci abita, che è sul punto di vedere abbandonato un pezzo di noi stessi»⁶. In qualche modo siamo di fronte all'altra faccia della medaglia della fiducia e del desiderio che ci abitano. Tutti vorremmo seguire i nostri desideri più veri, tutti vorremmo vivere dando fiducia, eppure qualcosa ci frena, ci blocca: abbiamo come la **paura di perdere qualcosa**. Ecco l'angoscia, il conflitto che continuamente ci abita. E dal punto di vista della fede, esso può essere riletto e compreso come conseguenza del nostro peccato, inteso come la distanza dalla nostra verità.

Nei salmi, una delle principali ragioni dell'angoscia, è la constatazione dell'ingiustizia. Nel Salterio c'è un profondo **anelito alla giustizia**. La **contrapposizione fra giusto e malvagio** è uno dei temi che attraversa tutto il libro dei salmi. Il *Rashà*, l'avversario, è la forza caotica che si contrappone al disegno di Dio, è lo *Sheòl*, ma è pure l'*empio*, che nega e rifiuta Dio, che commette ingiustizie, perseguita i deboli, è l'*oppressore*, lo *sfruttatore*, il *bugiardo*, è l'*idolo falso*.

A lui, il credente in Dio deve contrapporsi scegliendo la giustizia: allora egli diventa lo *tsaddiq*, il giusto, colui che ha posto la sua fiducia in Dio, e che per questo è oppresso, perseguitato, esiliato, tradito, diffamato. Egli si riconosce povero e inerme, ma sa di avere scelto Dio come difesa, scegliendo dunque di non farsi giustizia da solo.

C'è nei salmi la chiara percezione della distinzione fra la via del giusto e quella dell'iniquo, fra la via della vita e quella della morte, e che sta a noi scegliere da che parte stare (basterebbe rileggere il salmo 1). Quella dei salmi è dunque la **preghiera della decisione!** È la preghiera della scelta, è la preghiera di chi non tentenna, di chi prende posizione nella sua vita, di chi prende parte, di chi sa che non tutto può sempre andare bene. È la preghiera che chiede di rischiare nella vita, perché domanda il coraggio di stare dalla parte di Dio.

Tutto il Salterio sta dentro una sorta di inclusione che segna chiaramente la strada, una via programmatica ben definita: il salmo 1 apre il cammino distinguendo le due vie, mettendo di fronte all'uomo la sua scelta; il salmo 150 terminerà con la lode, con lo sguardo e la voce rivolti all'unica meta, perché i salmi sono «un appuntamento di eternità»⁷.

Una parola specifica va detta sui cosiddetti **salmi imprecatori**. Sono salmi che invocano con veemenza il ristabilimento della giustizia violata, contengono espressioni che imprecano violentemente contro i nemici, con immagini che provocano fastidio per la nostra sensibilità, ma che esprimono il desiderio dell'orante che Dio intervenga contro il male e il malvagio. Sono in particolare tre (58/57, 83/82, 109/108) a cui vanno aggiunti alcuni versetti da altri salmi che, per motivi pastorali, sono stati omessi dal breviario (21/20,9-11; 35/34,3-8; 110/109,6; 54/53,7; 137/136,9). Sono testi che ci scandalizzano.

⁶ C. WRIGHT, *Il cammino del cuore. L'esperienza spirituale di André Louf*, Qiqajon, Magnano 2022, 272.

⁷ A. CHOURAQUI, *Il giusto e l'empio nei salmi*, Qiqajon, Magnano 1995, 3.

Abbiamo magari pensato che siano da considerare come preghiere pre-cristiane: “noi, col messaggio d’amore di Gesù, non possiamo più dare spazio a sentimenti di odio e vendetta come questi! Sono sentimenti dell’Antico Testamento che non fanno più parte della nostra sensibilità!” Invece bisogna stare attenti alla tentazione della *cancel culture*!

Questi salmi testimoniano la piena incarnazione della Parola di Dio e «se ci disgustano è perché forse non li abbiamo capiti»⁸. Essi **sono Parola di Dio**, non li possiamo eliminare, ma dobbiamo educarci alla loro comprensione. Queste espressioni di collera, di violenza, di vendetta poste all’interno della Scrittura ci svelano ancora una volta che Dio assume tutto l’umano per manifestarsi. Essi possono ancora oggi **dare voce alla rabbia** per tanta ingiustizia, per tanto sopruso; essi preservano le nostre liturgie da quel clima tutto edulcorato che non sa più distinguere fra il bene e il male, non sa più protestare contro i subdoli meccanismi di potere che, anche fra i credenti, svisiscono il Vangelo. Essi sono voce di protesta sfogata davanti a Dio, voce che va fatta sentire, perché possa trovare esito in Dio, in quell’unica vendetta che in Dio non è altro che l’amore manifestato sulla croce del Figlio.

Se vogliamo, c’è pure una ragione di ordine psicologico-spirituale per continuare a pregare questi salmi: essi ci rivelano a noi stessi, noi dobbiamo **imparare a pregarli nella nostra negatività**. Dobbiamo saper fare un’operazione: non solo dire che queste cose non vanno bene perché noi abbiamo le orecchie cristiane, che non sono *politically correct*, e non possiamo sentire queste cose brutte, ma dobbiamo riconoscere che tutto questo abita in noi e molto di più, molto di peggio. In noi, se anche confessiamo Gesù Cristo, ci sono infinite regioni da evangelizzare, per cui si tratta di essere onesti con se stessi e di far emerge quella rabbia, quella collera, quella frustrazione, quella violenza, quell’odio che abitano in noi e metterli, gettarli, davanti a Dio. Allora pregare i salmi diventa una lotta, una fatica.

Ma veniamo ora al nostro salmo 88, quello che preghiamo ogni venerdì sera, a Compieta, a conclusione di una settimana, magari piena di fatiche, quello che potrebbe sembrare la preghiera di un depresso.

Salmo 88 (87)

¹ *Canto. Salmo. Dei figli di Core. Al maestro del coro. Sull’aria di «Macalàt leannòt». Maskil. Di Eman, l’Ezraita.*

² **Signore, Dio della mia salvezza,
davanti a te grido giorno e notte.**

³ Giunga fino a te la mia preghiera,
tendi l’orecchio alla mia supplica.

⁴ Io sono sazio di sventure,

⁸ E. BIANCHI, *Introduzione ai Salmi*, Gribaudi, Torino 1974, 32.

la mia vita è sull'orlo degli inferi.
5 Sono annoverato fra quelli che scendono nella fossa,
sono come un uomo ormai senza forze.
6 Sono libero, ma tra i morti,
come gli uccisi stesi nel sepolcro,
dei quali non conservi più il ricordo,
recisi dalla tua mano.
7 Mi hai gettato nella fossa più profonda,
negli abissi tenebrosi.
8 Pesa su di me il tuo furore
e mi opprimi con tutti i tuoi flutti.
9 Hai allontanato da me i miei compagni,
mi hai reso per loro un orrore.
Sono prigioniero senza scampo,
10 si consumano i miei occhi nel patire.
**Tutto il giorno ti chiamo, Signore,
verso di te protendo le mie mani.**
11 Compi forse prodigi per i morti?
O si alzano le ombre a darti lode?
12 Si narra forse la tua bontà nel sepolcro,
la tua fedeltà nel regno della morte?
13 Si conoscono forse nelle tenebre i tuoi prodigi,
la tua giustizia nella terra dell'oblio?
14 **Ma io, Signore, a te grido aiuto
e al mattino viene incontro a te la mia preghiera.**
15 Perché, Signore, mi respingi?
Perché mi nascondi il tuo volto?
16 Sin dall'infanzia sono povero e vicino alla morte,
sfinito sotto il peso dei tuoi terrori.
17 Sopra di me è passata la tua collera,
i tuoi spaventi mi hanno annientato,
18 mi circondano come acqua tutto il giorno,
tutti insieme mi avvolgono.
19 Hai allontanato da me amici e conoscenti,
mi fanno compagnia soltanto le tenebre.

Solo una parola sul titolo che specifica la forma e l'attribuzione del salmo. *Canto. Salmo. Dei figli di Core. Al maestro del coro. Sull'aria di «Macalàt leannòt». Maskil. Di Eman, l'Ezraita.* Le informazioni sembrano contraddittorie: da una parte è definito un salmo dei figli di Qorah (i figli di Core, così come i figli di Asaf, erano un gruppo di sacerdoti leviti il cui compito era essenzialmente legato al canto nel Tempio di Gerusalemme: questi salmi sono i 42-49; 84-88); dall'altra il salmo è definito un *maskil*, un poema sapienziale,

di *Eman*, *l'Ezraita*, un capo cantore della tribù di Giuda, un sapiente membro della classe musicale del tempio (1Re 5,11).

L'espressione *Sull'aria di «Macalàt leannòt»* probabilmente indica l'inizio di una melodia.

È il salmo che preghiamo a compieta ogni venerdì. Il salmo di un depresso!

Sembra richiamare le parole del noto *Dialogo di un suicida con la propria anima*, testo egizio degli inizi del Medio Regno (2055-1650 a. C.), che riporta il confronto fra un uomo stanco di vivere e che invoca la morte come unica consolazione e la propria anima che lo incoraggia a perseverare.

*“Ecco, il mio nome puzza,
ecco, più che il fetore degli avvoltoi,
un giorno di estate, quando il cielo è ardente.
Ecco, il mio nome puzza,
ecco, [più che il fetore] di un prenditore di pesci,
un giorno di presa, quando il cielo è caldo.
Ecco, il mio nome puzza,
ecco, più che il fetore delle oche,
più (che il fetore) di un canneto pieno d'uccelli acquatici.
Ecco, il mio nome puzza,
ecco, più che il fetore dei pescatori,
più che le insenature paludose dove hanno pescato.
Ecco, il mio nome puzza,
ecco, più che il fetore dei coccodrilli,
più che star seduti presso le rive piene di coccodrilli.
A chi parlerò oggi?
i cuori sono rapaci,
ognuno prende i beni del compagno.
(A chi parlerò oggi?)
La gentilezza è perita,
la violenza si abbatte su ognuno.
A chi parlerò oggi?
Si è soddisfatti del male,
il bene è buttato a terra dovunque.
A chi parlerò oggi?
Un uomo che dovrebbe far adirare per le sue azioni malvage,
fa ridere tutti per il suo iniquo peccato.
A chi parlerò oggi?
Si depreda,
ognuno deruba il suo compagno.
A chi parlerò oggi?
Il criminale è un amico intimo,
il fratello insieme al quale si agiva è divenuto un nemico.
La morte è davanti a me oggi,
come quando un malato risana,
come l'uscir fuori da una detenzione.
La morte è davanti a me oggi,
come il profumo della mirra,
come seder sotto una vela in una giornata divento.
La morte è davanti a me oggi,
come il profumo dei loti,
come seder sulla riva del Paese dell'Ebbrezza.*

*La morte è davanti a me oggi,
come una strada battuta,
come quando un uomo torna a casa sua da una spedizione.
La morte è davanti a me oggi,
come il tornar sereno del cielo,
come un uomo che riesce a veder chiaro in ciò che non conosceva.
La morte è davanti a me oggi,
come quando un uomo desidera veder casa sua,
dopo molti anni passati in prigionia”⁹.*

Può colpirci, inquietarsi e forse anche scandalizzarci fare nostre parole come queste? Perché pregare così? Perché usare parole così piene di desolazione, di sconforto, di pessimismo per una fede che invece vorremmo felice e vivificante?

Nel ripetere le parole di questo salmo, anche e soprattutto quando i suoi sentimenti non sono i nostri in quel momento, siamo chiamati a **pregare in comunione**. Sì, in comunione con chi, vicino o lontano da noi, vive tutto questo, con chi è in preda allo sconforto per tante ragioni, con chi si sente abbandonato da Dio, con chi vive da frustrato la sua vita, con chi è perseguitato, con chi patisce la malattia, la solitudine, l’abbandono, con chi sente di non avere più un motivo per vivere, con chi sta perdendo la fede. La preghiera dei salmi ci insegna anche questo: **ci riporta a noi, alla profondità di noi, per andare oltre noi, ed essere capaci di prenderci cura**.

“La più tenebrosa di tutte le lamentazioni salmiche”, “Il salmo più cupo del Salterio”, “Un lungo grido di desolazione... che... rimane senza risposta”, “Preghiera dal profondo dell’angoscia”. Sono solo alcune delle definizioni date a questo salmo¹⁰. Siamo in effetti davanti al **lamento di un disperato**, a un canto di morte, all’espressione di un uomo che non ha più motivo per sperare nella vita, che vede ogni cosa nell’ombra dell’oscurità, che vive una vita già morta. È l’espressione del male di vivere. Questo salmo è un *grido incessante* (v. 2), è lo sfogo di uno che vede ormai *vicina la sua fine* (v. 4), che patisce la prossimità della morte fin dalla giovinezza (v. 16), che soffre la condanna della *solitudine* (v. 9), che sente anche lo stesso *Dio come un oppressore* che schiaccia la sua vita (vv. 7. 8. 15. 16. 17. 19).

C’è tuttavia una dialettica nella struttura del salmo che ci aiuta a comprenderlo. Ricorrono nel testo tre **invocazioni al Signore**:

- v. 2. *Signore, Dio della mia salvezza, davanti a te grido giorno e notte.*
- v. 10. *Tutto il giorno ti chiamo, Signore, verso di te protendo le mie mani.*
- v. 14. *Ma io, Signore, a te grido aiuto e al mattino viene incontro a te la mia preghiera.*

Questi slanci verso Dio punteggiano un quadro che è pressoché disperato, fatto di **lamenti** e per di più di accuse nei confronti del Signore che sembra essere il responsabile di tutto il male patito:

⁹ E. BRESCIANI, *Letteratura e poesia dell’Antico Egitto*, Einaudi, Torino 1969, 199-205.

¹⁰ G. RAVASI, *Il libro dei salmi. Commento e attualizzazione II* (50-100), EDB, Bologna 2008, 805.

- vv. 7-9: *Mi hai gettato nella fossa più profonda... pesa su di me il tuo furore e mi opprimi con tutti i tuoi flutti. Hai allontanato da me i miei compagni...;*
- vv. 16-19: *...sfinite sotto il peso dei tuoi terrori. Sopra di me è passata la tua collera, i tuoi spaventi mi hanno annientato... hai allontanato da me amici e conoscenti.*

Questa alternanza ha qualcosa di paradossale: come continuare a rivolgersi a Dio per chiedere a lui sostegno quando, non solo la situazione è disperata e senza via di uscita, ma è a Dio stesso che si è giunti ad attribuire la ragione di tutto questo? Ci troviamo qui al nucleo della preghiera biblica. **Anche nella prova, il credente non molla la presa**, non smette di dare confidenza al suo Dio: la frequenza degli aggettivi possessivi mio-tuo e dei pronomi me-te (A. Bonora)¹¹ ci indicano che siamo all'interno di un **fitto e intenso dialogo, di un confronto stretto, serrato, nella solitudine dell'orante davanti al suo Dio**. Le invocazioni ricorrenti sono la prova della perseveranza della sua fede, del suo disperato tentativo di ricominciare a dare fiducia a colui che, nonostante tutto, rimane l'unico degno di fiducia, e per questo «con gli ultimi residui di energia corre l'ultimo rischio, perdere la vita nel chiedere la vita, perdere la vita nello sperare la vita» (P. Beauchamp)¹². Qui è **la disperazione che si fa preghiera**: anche se si sente abbandonato dal Signore, sa di non potersi rivolgere a nessun altro se non a Lui.

Come dicevamo, alcune espressioni di questo salmo rasentano lo scandalo: sembra che sia **Dio stesso la causa ultima di tanto patimento**. Sono accuse inquietanti, enigmatiche. Può essere Dio l'origine del mio dolore? E se davvero così fosse, che senso ha ancora credere in lui, fidarsi di lui, chiedere il suo aiuto?

I vv. 11-13 ci presentano una sorta di “ricatto”, di “messa alla sbarra” nei confronti di Dio, quasi per far leva sul suo onore¹³: *Compi forse prodigi per i morti? O si alzano le ombre a darti lode? Si narra forse la tua bontà nel sepolcro...?* È come un modo per dire a Dio: se sei Dio comportati da tale? Se sei Dio e desideri che l'uomo, tua creatura, ti lodi, fa' qualcosa per salvarmi. Come posso lodarti nella morte? Siamo posti di fronte all'eterno problema della teodicea: se Dio è buono, e dobbiamo perciò pensare che si occupi di noi, perché l'esistenza del male e della morte? Insomma, tutte queste esternazioni nei confronti di Dio da parte del salmista non fanno che riportarci alla cruciale domanda: ma chi è Dio? Come si comporta? Ha davvero a cuore il destino dell'uomo?

Le parole di questo salmo ci pongono davanti al **mistero del male** e della nostra sofferenza, mistero inquietante perché si oppone a quello che siamo, al desiderio di vita innestato dentro la vita. E, come dice E. Bianchi¹⁴, soffrire ci isola, come è isolato il protagonista del salmo, ci separa dagli altri e da Dio. Tuttavia, **in questa disperazione, non viene meno nel cuore di chi crede la forza di stare davanti a Dio**, in dialogo con lui, di gridare, di protestare anche accusando Colui che non è imputabile, proprio perché da Lui e solo da Lui si esige una risposta e non si smette di attenderla. E allora la preghiera si fa faticosa, si fa **lotta**, si fa **grido**, e il credente «continua a vivere nel dialogo, nell'alleanza il rapporto con Dio, anche quando non è in grado di comprendere Dio, di

¹¹ MONTI, *I Salmi*, 976-977.

¹² *Idem*, 977.

¹³ *Idem*, 978.

¹⁴ *Idem*, 979.

ascoltarlo, di vedere una sua risposta alla propria sofferenza» (E. Bianchi)¹⁵. Questa è la preghiera! Questa è la fede! Forza della rivolta: «La vocazione dello spirito è insubordinazione all'esistenza e alla morte; la fantasia e la fede ne guidano la rivolta» (Claude Lévi Strauss)¹⁶. Forza della protesta contro tutto ciò che si oppone alla vita. E Dio sta dalla parte della vita. Ecco perché, anche con toni così accesi e impetuosi, lo si può invocare. «Dubitare di Dio e accusarlo sono forme particolarmente intense del desiderio di Dio, e per questo il salmo 88 è una preghiera più autentica di tante frasi pie che si dicono facilmente senza pensare» (afferma il teologo Erich Zenger)¹⁷. Insomma, come nella parabola della vedova importuna del Vangelo, il lamento e l'accusa diventano un modo paradossalmente confidenziale per chiedere a Dio di essere tale, e per imporre a noi stessi di non rassegnarci al volto di un Dio "sminuito", non più capace di essere il "Dio della mia salvezza" (sal 88,2).

Tutto questo fa venire in mente la preghiera di tanti disperati che tuttavia non sono venuti meno al loro dialogo con Dio: possiamo solo pensare all'invocazione degli ebrei ad Auschwitz, come ad esempio ci racconta Elie Wiesel¹⁸, per i quali continuare a lodare Dio anche nel campo di sterminio era l'unico modo per accusarlo; detto in altri termini, era l'unica preghiera, l'unica protesta possibile davanti all'eccesso del male.

Meditando sulle parole di questo salmo potremmo fare nostre alcune domande:

Come prego nel dolore?

Come vivo la mai terminata lotta della preghiera?

Come sto davanti all'irrisolto mistero del male, del mio male e di quello del mondo?

Da credenti, siamo in grado di porci di fronte al "male di vivere" che talvolta affligge le persone e i contesti con autentica empatia, con partecipazione dettata dalla fede, con la condivisione profonda di chi, come l'orante di questo salmo, non smette di credere anche dentro l'abisso della sofferenza?

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ RAVASI, *Il libro dei salmi*, I, 30.

¹⁷ MONTI, *I Salmi*, 974.

¹⁸ E. WIESEL, *L'ebreo errante*, La Giuntina, Firenze 1998, 45.